

STAFFETTA ACQUA

QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

[stampa](#) | [chiudi](#)Copyright © RIP Srl
Management e Gestione

lunedì 08 ottobre 2018

Direttiva acque potabili, ancora margini di miglioramento

Il giudizio del Laboratorio Ref Ricerche dopo il voto in Commissione ENVI: risolte diverse criticità ma necessarie ulteriori valutazioni su limiti, deroghe, trasparenza. Per l'Italia 100 mln € di costi stimati d'implementazione dei Water Safety Plan, 982 mln €/anno di potenziali risparmi delle famiglie per minor consumo di acqua in bottiglia

laboratorio
ref.
ricerche

Passi avanti con le modifiche proposte dalla Commissione ENVI del Parlamento europeo, con criticità ancora suscettibili di un'auspicabile revisione: questo il giudizio del **Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche** sugli emendamenti votati lo scorso 10 settembre alla proposta di revisione della direttiva sulla qualità delle acque destinate al consumo umano ([v. Staffetta 03/10](#)), in attesa dell'esame nel corso della seduta plenaria del Parlamento Ue del 22-25 ottobre. La proposta è complessivamente ben accolta, e “si auspica venga implementata in tempi ragionevolmente celeri”, afferma il Laboratorio nell'ultimo contributo di analisi per la Collana Ambiente, [“L'acqua del rubinetto: più sicura, controllata ed economica”](#). Si apprezzano una serie di disposizioni in grado di “garantire elevati standard di sicurezza a tutela delle risorse idropotabili e della salute pubblica, in un'ottica costi/benefici efficiente”, pur evidenziando “aspetti che meritano una valutazione più attenta e ampia, che tenga conto dei costi benefici, di tempi ragionevoli di attuazione e delle ricadute in termini di obiettivi prefissati”. L'aggiornamento dei parametri da controllare e rispettare, ricorda il Laboratorio, comporterà a livello europeo un costo d'avvio di 5,9 miliardi di euro e costi operativi annui pari a 2,8 miliardi; costo non stimabile per l'Italia, dove per diversi parametri l'impostazione dei controlli dovrà partire da zero, mentre si aggira sui 100 milioni di euro il costo dell'implementazione dei Water Safety Plan (WSP) su tutto il territorio nazionale. Al contempo, si prospettano risparmi per i cittadini italiani dalla riduzione del consumo di acqua in bottiglia (circa 980 milioni di euro l'anno) e per la sanità pubblica.

La revisione della direttiva, evidenzia il Laboratorio, porta con sé “un **cambiamento culturale** importante che vede in primo piano l'analisi dei rischi, la prevenzione, una informazione diffusa, la cooperazione tra portatori di istanze e il coinvolgimento di consumatori e comunità”. Il passaggio in Commissione ENVI, aggiunge, “ha permesso di migliorare alcuni aspetti della proposta iniziale e di risolvere ambiguità, a partire da una non chiara ripartizione delle responsabilità, che rischiava di compromettere il raggiungimento degli obiettivi prefissati, pur lasciando aperti ulteriori spazi di miglioramento”.

Circa i contenuti della revisione, il Laboratorio ricorda che sono stati introdotti 11 nuovi **parametri** microbiologici (2) e chimici (9), tra cui interferenti endocrini e Pfas. Per alcuni parametri sono stati ridotti i valori limite, in certi casi imponendo valori più stringenti di quelli raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). “Le proposte di alcuni valori parametro – sintetizza il Laboratorio – appaiono non sostenute da adeguate valutazioni di rischio sanitario” e gli emendamenti in Commissione hanno solo in parte inciso su questo aspetto: la reintroduzione dei parametri indicatori scongiura il rischio di incorrere in ordinanze di non potabilità in assenza di un reale rischio sanitario, ma restano problemi relativi ai limiti per cloriti e clorati, 3 volte più restrittivi rispetto a quelli indicati dall'Oms, ponendo a rischio l'efficacia della disinfezione della quale sono sottoprodotti (“i nuovi limiti proposti per clorito e clorato – commenta il Laboratorio – non sono oggi tecnicamente garantibili nella maggior parte degli acquedotti italiani, né lo saranno in tempi brevi”); altre criticità permangono con riferimento ai limiti stringenti per il boro, che nel caso della dissalazione dell'acqua richiedono impianti più complessi e costosi, e l'abbassamento del limite per i Pfas da 0,50 a 0,30 µg/l, debolmente supportato dall'analisi di rischio sanitario.

Sulla reintroduzione delle **deroghe** per potersi adeguare ai limiti imposti dalla direttiva, pur potendo “rappresentare l'unica via percorribile per garantire l'approvvigionamento idro-potabile in alcune aree territoriali” secondo il ministero della Salute italiano, il Laboratorio ritiene che possa essere più opportuno “garantire tempi di adeguamento più lunghi, come peraltro già previsto nella revisione della direttiva per il piombo e il cromo”; ciò ridurrebbe anche il rischio di impatto negativo sulla percezione della qualità dell'acqua associato alle deroghe. L'aggiornamento della lista dei

parametri da controllare e rispettare, evidenzia il Laboratorio, si prevede foriero dei maggiori benefici in termini di riduzione dei rischi legati alla salute umana, ma anche dei maggiori **costi** per l'adeguamento degli impianti di trattamento e i laboratori di analisi: 5,9 miliardi di investimenti iniziali e 2,8 miliardi di costi operativi annui. Un ragionamento sull'impatto in Italia può essere abbozzato tenendo in considerazione un censimento della federazione Utilitalia su 60 laboratori di analisi secondo cui la maggior parte delle nuove sostanze chimiche introdotte dalla proposta di direttiva non è attualmente monitorata ([v. Staffetta 26/04](#)).

Positivo l'obbligo di adozione dei **Water Safety Plan**, con tempistiche indicate “tutto sommato in linea con la complessità e l'impegno richiesto ai diversi soggetti in gioco” (in Commissione ENVI si è portato il termine a 6 anni per i gestori di ogni dimensione). Nel testo uscito dalla Commissione l'approccio richiesto è stato ampliato dalla sola valutazione dei rischi al controllo e alla gestione degli stessi, da applicare ai corpi idrici o parte di essi utilizzati per l'estrazione dell'acqua destinata al consumo umano, a ogni sistema acquedottistico di approvvigionamento e distribuzione, ai sistemi di distribuzione interni e ai relativi prodotti e materiali di costruzione, nei locali definiti prioritari, con attenzione alla legionella pneumophila, alla legionella e al piombo (va incoraggiata da parte degli Stati membri anche l'applicazione ad altri edifici pubblici e privati). Tale approccio “potrà portare ad un uso più efficiente delle risorse economiche e a potenziali risparmi per i gestori idrici – spiega il Laboratorio – permettendo di ridurre la necessità di trattamenti di potabilizzazione e disinfezione e di ottimizzare i programmi di controllo attraverso l'introduzione di frequenze flessibili, senza minare la sicurezza dell'acqua distribuita per la salute umana”. In **Italia**, il Coordinamento Interregionale Area Prevenzione e Sanità Pubblica ha indicato il **2025** come termine ultimo per l'adozione dei WSP su tutto il territorio nazionale; attualmente circa il 6,6% della popolazione italiana risulta servito da gestori che hanno adottato un WSP (8,8% nel Nord Est, 14% nel Nord Ovest), con costi d'investimento che si aggirano intorno a 1,6 euro per abitante servito: se ne deduce una stima di circa 100 milioni di euro per l'implementazione dei WSP su tutto il territorio nazionale.

Il Laboratorio nota ancora che l'intervento della Commissione ha ampliato l'applicazione della proposta di direttiva a tutti i prodotti e **materiali a contatto con l'acqua** destinata al consumo umano (prima circoscritta a quelli all'interno degli edifici), prevedendo un'armonizzazione dei materiali ritenuti salubri in tutta la filiera idro-potabile, da individuare con atti delegati; “una misura che permetterà di rimuovere gli ostacoli al mercato interno – osserva –, con risparmi diretti per i produttori e indiretti per i gestori del servizio idrico e per i proprietari di edifici”. È stata rafforzata, inoltre, la promozione dell'**accesso** universale all'acqua potabile ed è prevista la promozione dell'acqua di rubinetto, mentre in termini di **trasparenza e informazione** la Commissione ENVI ha eliminato taluni obblighi informativi (legati ai costi di una serie di misure e attività) che “aiuterebbero a comprendere meglio che pagando la bolletta dell'acqua non si sta pagando l'acqua in sé ma il servizio idrico”, oltre a fornire uno stimolo ai gestori per migliorare le proprie performance (c.d. “sunshine regulation”). Da considerare, sottolinea il Laboratorio, le stime sui possibili risparmi delle famiglie associate alla riduzione del consumo di **acqua in bottiglia**: se il consumo italiano convergesse ai livelli medi europei stimati per impatto della direttiva (scendendo dagli attuali 170-180 a 90 litri/abitante/anno) il risparmio si attesterebbe su 982 milioni di euro annui.

Il Laboratorio evidenzia, infine, che “una migliore qualità dell'acqua permetterà di abbattere i costi a carico della **sanità pubblica** italiana derivanti da malattie legate al consumo di acqua contaminata, che nel 2015 sono stati stimati in 19,8 milioni. Una migliore salubrità dell'acqua insieme ad una trasparente e diffusa informazione all'utenza potrà portare benefici soprattutto per quel 29% di famiglie italiane che hanno dichiarato di non fidarsi a bere l'acqua del rubinetto”.

Il contributo del Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche (n. 106, ottobre 2018) è consultabile all'indirizzo www.refricerche.it/it/laboratorio-spl-futuro/contributi-di-analisi/.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.